

Il gioco dei filosofi fiorentini

Franco Pratesi

Il gioco dei filosofi è meglio noto sotto il nome di Gioco di Pitagora o Ritmomachia. Sarebbe forse più appropriato chiamarlo gioco dei matematici, visto che ritmomachia significa battaglia di numeri e che i pezzi si muovono sulla scacchiera ed effettuano le catture a seguito di vari calcoli e regole di proporzionalità. Comunque, tra tutti i giochi di tavoliere, la ritmomachia è probabilmente il più vicino alle varianti scacchistiche: anche qui i pezzi sono differenziati (sotto forma di prismi, piramidi, e cilindri) con mosse per lo più simili a quelle di alfieri e torri, ma con condizioni di presa che dipendono sia dai pezzi che dalle relative distanze. La scacchiera su cui si gioca è doppia, cioè di 8x16 case, ed è collocata tra i due giocatori nel senso della lunghezza.

Questo gioco ebbe seguito particolarmente nell'Europa centro-settentrionale, a partire all'incirca dall'inizio del nostro millennio e fin verso la fine del XVII secolo. La sua fortuna è stata quindi di lunga durata, anche se circoscritta alle poche persone in grado di divertirsi con un continuo esercizio di calcolo.

La letteratura sulla ritmomachia si presenta più abbondante in terra tedesca. Da una parte, vi risultano più frequenti gli antichi manoscritti nelle biblioteche pubbliche; dall'altra, manuali specifici risultano attualmente in vendita nelle librerie: si può segnalare un trattato adatto anche per chi volesse provarsi a giocare (Illmer), e uno che discute a fondo la letteratura antica (Borst). Altre utili indicazioni per approfondire qualsiasi aspetto del gioco e della sua storia si possono ricavare dalla bibliografia specifica di Stigter.

Qui ci interesseremo di un solo capitolo della storia della ritmomachia: la sua diffusione a Firenze nel Cinquecento e le relative tracce letterarie. La discussione del "gioco dei filosofi fiorentini" deve prendere le mosse da Benedetto Varchi, che nel 1539 inviò da Padova agli amici rimasti a Firenze due trattati, sulle proporzioni e sul gioco di Pitagora. Il primo era inteso come una indispensabile premessa al secondo, ma dalle copie rimaste si può dedurre che ebbe qualche fortuna anche indipendentemente dalla ritmomachia. Sappiamo d'altra parte

dall'orazione funebre di Leonardo Salviati che fu proprio il Varchi con il suo breve trattato a riesumare il gioco di Pitagora: “Non fece egli un trattato delle Proporzioni, e proporzionalità? Non risuscitò egli il Giuoco di Pitagora?”

Quindi è inutile cercare qualcosa del genere a Firenze negli anni precedenti e la questione si riduce a ricostruire come i fiorentini accolsero i trattati del Varchi.

Sulla questione, il riferimento obbligato è, e resterà, Adriano Chicco, sebbene i suoi due scritti fondamentali non siano di facile lettura e neanche di facile reperibilità. Il nostro grande storico aveva tutte le caratteristiche utili per approfondire la questione, spaziando da una conoscenza insolita dei manoscritti rinascimentali a una profonda competenza nella composizione scacchistica, anche eterodossa, che gli rendeva più facilmente accessibili le particolarità assai complesse di questo gioco, non per nulla riservato ai “filosofi”. Non ci sorprende quindi la sua affermazione che la ritmomachia risulta in fondo meno complicata (a lui!) di quanto possa apparire al primo impatto. Più di recente si è avuto anche un utile contributo da parte di una studiosa di storia della matematica (Ulivi).

La posizione iniziale sulla tipica scacchiera 8x10 della variante fiorentina è mostrata nella Fig. 1. Possiamo immaginare che la soppressione di ben sei traverse centrali porti a uno scontro più immediato e più cruento. Rispetto a questa, altre peculiarità della variante fiorentina risultano secondarie. Non avendo le doti o “filosofiche” o professionali degli autori citati, per i dettagli tecnici del gioco rimando subito, e volentieri, ai loro studi. La variante doveva comunque risultare giocabile senza troppe incertezze, anche perché il Varchi aveva una notevole esperienza scacchistica: dalla biografia del Busini sappiamo che il gioco degli scacchi era una delle sue occupazioni preferite, almeno verso il 1527, quando “per suo passatempo ogni giorno, egli giuocava a scacchi, o si veramente se ne andava per suo ricreamento nella bottega di Antonio Manzani”.

Si è già osservato che il gioco dei filosofi, per le sue stesse caratteristiche, non ha mai avuto una larga diffusione e di certo nemmeno a Firenze raggiunse la maggioranza della popolazione. Ma abbiamo indicazioni di una specie di moda, con i più famosi ingegni fiorentini che facevano a gara ad apprendere e praticare il gioco. Questa circostanza ci richiama alla mente un altro impegno dei fiorentini in giochi fuori dell'ordinario: negli stessi anni a Firenze si giocava alle carte con il

mazzo delle minchiate, il più ricco di carte diverse che sia stato introdotto in Europa: ben 97 invece delle 52 carte o dei 78 tarocchi più comuni. Qualche testimonianza ci assicura che a Firenze la ritmomachia ebbe seguito per diversi decenni, anche se con popolarità decrescente.

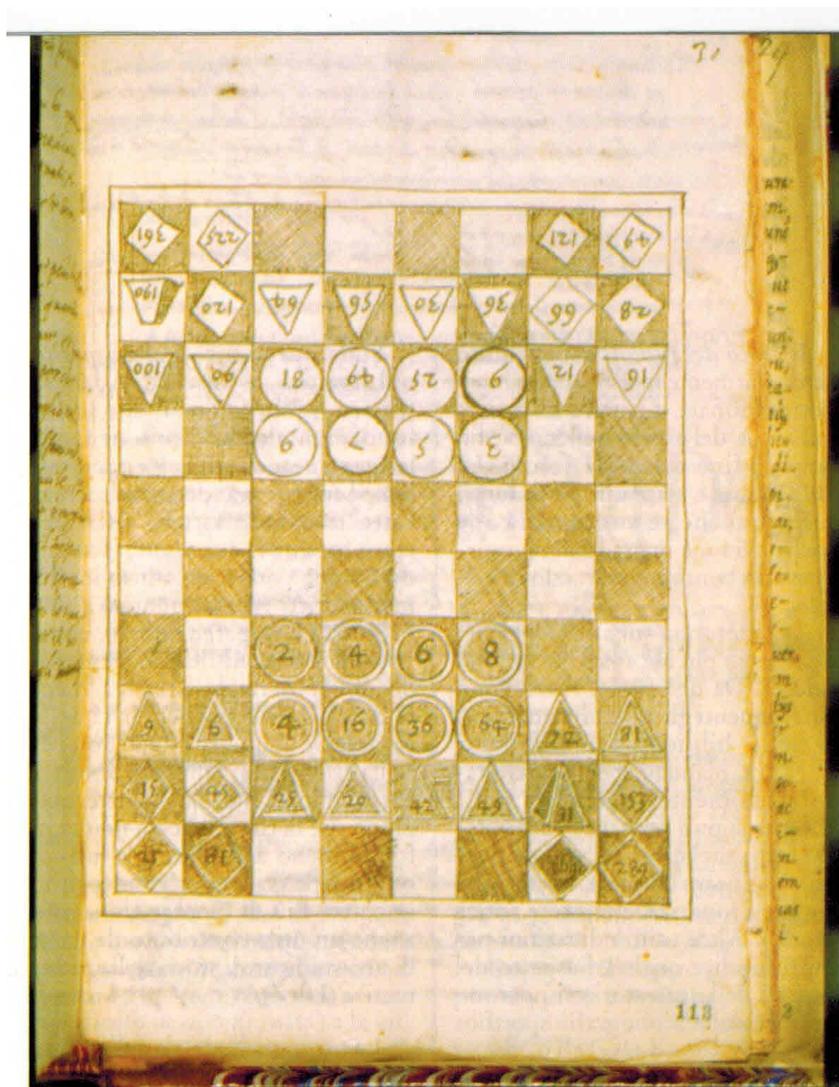


Figura 1 – Ritmomachia. Posizione iniziale.
 Ricc. 890. Foto Pineider.

Ma sono soprattutto le copie dei relativi trattati del Varchi a interessarci. Si deve infatti constatare come tali opere furono considerate utili e degne di essere trascritte più e più volte. A partire dalla terza impressione anche gli Accademici della Crusca tennero conto di questi trattati del Varchi per il prestigioso *Vocabolario*, basandosi sulla copia manoscritta del Redi (attualmente nella Laurenziana: Redi 21).

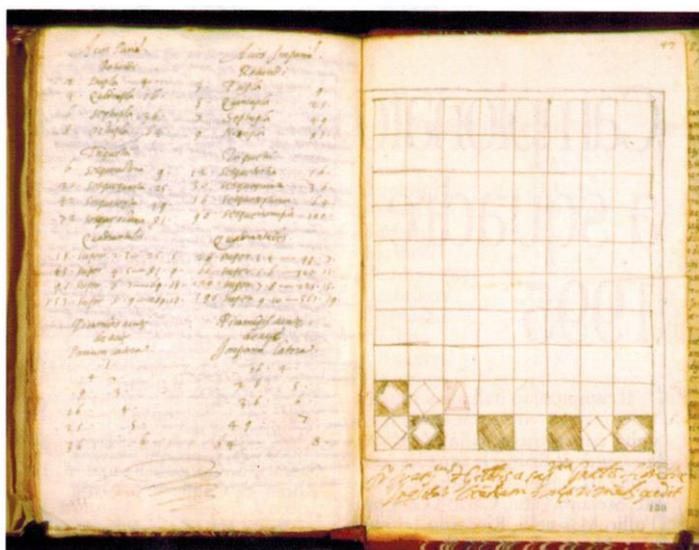


Figura 2 – Ritmomachia. Licenza di stampa (in basso a destra).
Ric. 890. Foto Pineider.

Sui manoscritti si trovano notizie più complete all'inizio dell'edizione dell'Ercolano del 1730.

Trattato delle Proporzioni, e Proporzionalità, che si conserva nella libreria dell'Illustriss. Signor Marchese Rinuccini, e prima fu tra' libri di Baccio Valori, che passati ne' Guicciardini, finalmente si divisero tra il detto Signor Marchese, e il Signor Niccolò Panciatichi. Unito a questo, anzi quasi da esso dipendente è il trattato intitolato Il giuoco di Pitagora, che è manoscritto dietro all'antecedente. Questo è un dialogo tra Carlo Strozzi, Cosimo Rucellai, e Jacopo Vettori, ed è citato dal Vocabolario della Crusca, e spiega il giuoco suddetto, che è una specie di scacchi, e fu scritto di Padova dal Varchi a Luca

Martini nel 1539 e si trova anche nella libreria Strozzi al cod. 469 in 4 e 101 in 4.

Questa citazione ci dimostra che anche due secoli dopo, quando il gioco, “una spezie di scacchi”, era certamente dimenticato, si conservava la memoria delle opere che ne trattavano, ubicazione compresa. I due codici strozziani citati sono attualmente fra i magliabechiani della Nazionale di Firenze, segnati rispettivamente Cl.XI.135, e Cl.XI.125.

Per la quarta impressione del vocabolario, gli Accademici della Crusca utilizzarono, oltre al codice del Redi, proprio il codice di cui sono sopra registrati i passaggi di proprietà fra alcune famose famiglie fiorentine e che è attualmente consultabile nel fondo nazionale (Nazionale: II.II.278). Le stesse due copie furono descritte e commentate dal dottor Chicco.

Altre copie si possono individuare nelle biblioteche pubbliche fiorentine. Così, sempre nella Nazionale ci sono almeno un altro magliabechiano, Cl.VIII.1492 (contenente solo il trattato sulle proporzioni) e il Landau Finaly n. 205; un paio di codici simili sono conservati anche nella Riccardiana e sono stati recentemente consultati da diversi studiosi, per lo più stranieri: Ricc. 890 e Ricc. 3974/2 (quest’ultimo con il solo trattato sulle proporzioni, e neanche completo). Inoltre, due copie dello stesso tipo sono state da tempo segnalate anche a Modena (Estense: gamma.T.6.2) e Fano (Civica: Polidori, 50-7). Si deve quindi concludere che il gioco e il trattato manoscritto a esso dedicato suscitarono un notevole interesse.

Alla fine, si presenta un nuovo interrogativo: perché allora quest’opera non giunse alle stampe? Difficilmente un libro poteva essere stampato senza l’esplicita approvazione della censura ecclesiastica. Si può allora supporre che si sia verificato anche in questa occasione uno degli innumerevoli scontri fra i filosofi (che in questo caso erano anche, per antonomasia, gli stessi giocatori) e i teologi: che cioè un religioso abbia messo il veto alla pubblicazione di questi calcoli, non destinati a usi collegabili alla liturgia. Ma attribuire la mancata pubblicazione di questi trattati all’irrigidimento “climatico” indotto anche a Firenze dalla controriforma appare, una volta tanto, privo di fondamento.

Risulta infatti che la procedura per la stampa fu effettivamente intrapresa e leggiamo in calce al manoscritto riccardiano (Fig. 2) che il testo sottoposto a controllo ne uscì con esito positivo: *Frater Franciscus de*

Gilibertis a Saponaria Generalis Florentiae Inquisitor licentiam imprimendi concedit. Non conosciamo l'esito di altri eventuali esami, ma l'approvazione dell'Inquisitore Generale doveva essere già sufficiente per la stampa. È quindi probabile che, più semplicemente, non si sia poi trovato il personaggio adatto per patrocinare l'edizione o per dedicargli l'opera. Come forse era già avvenuto in precedenza. In questa circostanza siamo infatti negli anni immediatamente vicini al 1570 (Plaisance), quindi già alla seconda generazione dei cultori del gioco.

Anche se i trattati del Varchi sulle proporzioni e sul gioco di Pitagora non giunsero alle stampe, se ne trova una quantità di copie che è certamente straordinaria per un argomento così particolare. Fa quasi rabbia se si paragona a quanto poco abbiamo sugli scacchi stessi, per non parlare di altri giochi tradizionali ancor meno documentati, come la dama o i tarocchi.

Riferimenti bibliografici

- L. Salviati, *Il Primo libro delle orazioni*. Firenze 1575.
Vocabolario degli Accademici della Crusca. Terza Impressione, Firenze 1691.
- B. Varchi, *L'Ercolano*. Firenze 1730 (a p. XXXIV).
Vocabolario degli Accademici della Crusca, Quarta Impressione. Firenze 1738.
- La vita di Benedetto Varchi di G. Battista Busini*. Firenze 1864.
- A. Chicco, "La Rithmomachia", in: *Bonus Socius*, L'Aia 1977, pp. 81-101.
- A. Chicco, *Il gioco di Pitagora*. Genova 1979, 36 p.
- M. Plaisance, "Littérature et censure...", in: *Le pouvoir et la plume*, Paris 1982, pp.233-252
- J. Stigter, *Rhithmomachia, the Philosopher's Game: a Reference List*. Amsterdam 1985 (e aggiornamenti successivi).
- E. Ulivi, "Sulla Rithmomachia, gioco da scacchiera del Medioevo e del Rinascimento", in: *Scienza e gioco*. Firenze 1986, pp. 400-422.
- A. Borst, *Das mittelalterliche Zahlenkampfspiel*. Heidelberg 1986.
- D. Illmer et al., *Rhythmomachia*. München 1987.